

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XX - 1953 - FASCICOLO TERZO

SOMMARIO

- LUTTI DIOCESANI - P. Faustino Moretti - Mons. Andrea Romano - Don Alessandro Sina - Giulio Valotti architetto Salesiano pag. 85
- NOTE E APPUNTI - 1. La Cripta di S. Afra - 2. Le reliquie di S. Calimero vescovo di Milano - 3. Il duplice centenario di S. Pietro martire - 4. Due curiose notizie agiografiche - 5. Una Madonna del 1526 (D. P. G.) - 6. La chiesa parrocchiale di Preseglie (Ugo Vaglia) - 7. Il nuovo Generale dei Fatebenefratelli - 8. La «Storia di Asola» di Mons. Besutti pag. 93

BRESCIA

SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA

MCMLIII

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 130.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

LUTTI DIOCESANI

La nostra diocesi ha avuto recentemente gravissime perdite con la scomparsa di alcuni sacerdoti, che erano noti e apprezzati anche fuori dell'ambiente ecclesiastico bresciano per la loro competenza personale. Ne raccogliamo la memoria con riverente pietà, riportando scritti altrui, ai quali aggiungiamo soltanto alcune note bio-biografiche di completamento.

P. Faustino Moretti

(1913 - 1952)

direttore dell'Istituto dei Sordomuti

Nato a Erbusco S. Maria il 2 giugno 1913 da onesta famiglia di campagnuoli, con tre altri fratellini, uno maggiore di lui e due minori, rimase orfano dei genitori, vittime della fatale epidemia influenzale detta *spagnola*, del 1918.. Nel 1922, a nove anni, il povero orfano, molto buono e intelligente, venne accolto nel Pio Istituto Pavoni e avviato agli studi di magistero per farne un maestro dei Sordomuti. Ne divenne difatti non solo il Maestro ma il Padre. Orfano in mezzo agli orfani ne capì le sofferenze e cercò ogni mezzo per alleviarle.

Vivendo in mezzo ai poveri sordo-muti sentì la vocazione dell'apostolato per questi disgraziati speciali che hanno bisogno di essere compresi e aiutati a farsi comprendere. Autodidatta per passione il giovane Moretti nel 1929 divenne assistente dell'Istituto Pavoni e collaboratore del Direttore D. Arcadio Fioriti, al quale succedette nel 1938 nella direzione dell'Istituto dopo aver ricevuto nel 1933 il diploma di maestro elementare e l'anno dopo quello di abilitazione speciale all'insegnamento per sordomuti. La scuola divenne il suo campo di azione illuminativa, ma nel giovane maestro maturava intanto la vocazione ecclesiastica. Nel 1934 divenne chierico e iniziò gli studi teologici nel nostro Seminario, distinguendosi per la pietà, la serietà e l'intelligenza.

A vent'anni era già un uomo che aveva maturato la sua esperienza nelle bufere del dolore. Il 3 aprile 1938 fu nominato Direttore dell'Istituto Pavoni e il 26 giugno dello stesso anno consacrato sacerdote. Vivendo in un Istituto Pavoniano, in mezzo alle memorie sempre vive del Pavoni, si maturò in lui anche la vocazione religiosa, e il 2 febbraio 1948 fu ammesso alla famiglia del Pavoni, la Congre-

gazione dei Figli di Maria Immacolata, alla quale si sentiva già legato, e alla quale si legò più intimamente coi voti perpetui il 19 marzo 1952, quando si sviluppava in lui il terribile male che, dopo inaudite sofferenze, doveva stroncargli la vita il 16 agosto 1952 a soli 39 anni, smorzandogli negli occhi buoni e sereni la visione del suo campo di lavoro. Aveva doti eminenti di intelligenza e di cuore, amava i suoi orfani e i suoi sordomuti come una madre e ne era riamato. Per essi aveva promosso, col Presidente ing. Soncini, la Colonia di Pezzaze, e li teneva avvinti all'Istituto con l'Associazione degli ex-alunni creata dal suo grande cuore per seguirli anche dopo la loro uscita.

La Casa del sordo-parlante, creata a fianco dell'Istituto, era il sogno da lui realizzato perchè fosse il richiamo e il ritrovo dei suoi amatissimi figliuoli, un pensionato di assistenza morale e materiale per essi, il nido dove potessero tornare a rivivere intorno a lui le ore migliori della loro vita. Questa casa resterà il monumento perenne della bontà e della carità del P. Faustino Moretti, il « maestro che insegnava a parlare » (1) ai suoi piccoli muti e li restituiva alla vita sociale..

(d. p. g.)

Mons. Andrea Romano

(1882 - 1953)

maestro di scienze giuridiche

L'uno dopo l'altro i vecchi amici e collaboratori se ne vanno. A due anni circa dalla morte dell'indimenticabile *Prof. Pesce*, nostro consulente legale, è spirato d'improvviso la notte dal 3 al 4 gennaio il suo e nostro collega di fatica Mons. ANDREA ROMANO.

E' stata una sorpresa e una costernazione; ancora al mattino del due, si era occupato di una delicatissima e annosa questione legale; a sera aveva lavorato fino a mezzanotte, tracciando le linee di un discorso che avrebbe tenuto a delle religiose, all'indomani, e prima dell'una, in dieci minuti d'angoscia, bastevole appena a gridare un « Muoio! Gesù mio misericordia! » ha chiuso per sempre gli occhi alla vita presente.

Contava circa settantun anni; da oltre un decennio era sofferente di una grave infermità che portava con sè, senza lagnarsi, e senza

(1) Così lo ha definito la prof. Ottavia Bonafin in una brillante nota necrologica apparsa in *Scuola italiana moderna* (settembre 1952). Intorno al P. Moretti la direzione del Pio Istituto Pavoni ha raccolto preziose notizie biografiche in un opuscolo commemorativo di pag. 20 in-8° con ill. supplemento al periodico *Parla* n. 4, organo della Direzione dello stesso Pio Istituto. Si vedano inoltre i cenni necrologici apparsi sui giornali *L'Italia*, *Il giornale di Brescia*, *La voce del popolo*, ecc.

dar tregua al suo lavoro sforzandosi di celare anche quella smorfia del viso che talvolta faceva da spia a quel suo male; e si pensava che la Provvidenza dovesse conservarcelo ancora a lungo a quella fatica da cui tanti e tanti attingevano da anni, consiglio, conforto, difesa. Invece...

Nato nel 1882 a S. Zeno Naviglio, un villaggio quasi alle porte della città, debole di salute, ricco di intelligenza e di cuore, aveva portato con sè una finezza di sentimento e di tratto, da far dimenticare la sua origine da una famiglia di agricoltori, nei quali la robustezza fa talvolta da velo alla gentilezza.

Prete nel 1905, era passato alla cura d'anime prima a S. Eufemia della Fonte, poi in una modesta frazione di Rodengo - Padergnone - dove divideva il tempo fra la preghiera, il servizio religioso e lo studio. Lo amava molto lo studio; senza subire la tentazione della novità, s'era volto invece alle ricerche in profondità, tendenza che lo portava anche all'osservazione della vita grama della sua gente, alla sofferenza per le troppe acute ingiustizie sociali, così da buttersi, tutto solo, con sorpresa degli stessi amici, allo studio del diritto e delle leggi, fino a diventare un uomo di singolare ed apprezzata competenza giuridica. Questa nobilissima passione lo doveva portare presto alla redazione della rivista « *La Scuola Italiana Moderna* », dove, per lunghi anni con una diligenza, una prudenza, uno scrupolo che noi soli, suoi colleghi, possiamo attestare, teneva il posto di consulente legale, raccogliendo, accanto al Prof. Pesce, tutti i documenti di quel dramma che vivono ogni giorno le scuole e gli insegnanti nel Paese nostro e tutti quei dubbi e quelle angustie con le quali la povertà e la insufficienza umana sanno affliggere individui e famiglie, incapaci a orientarsi in quel groviglio di leggi e di regolamenti che, invece di aiutare la giustizia, servono troppo spesso ai furbi per giustificare le proprie ingiustizie. Quante lettere, da ogni parte d'Italia sono passate sotto i suoi occhi! Quanta gente ha salito, turbata, le scale di casa sua, scendendone confortata e rassicurata.

Lo rivediamo ritornare ogni sera dalla Chiesa delle Suore, attraverso il Corso maggiore della città, sostare quasi ad ogni passo, per rispondere a persone d'ogni classe, che l'attendevano per un consulto, che lo assalivano di domande, sfruttando per pochi attimi la sua competenza e la sua carità, sicuri de' suoi giudizi, come avessero consultato una pagina del Vangelo.

Aveva un vero culto della libertà, nei limiti della legge, e un culto della legge stessa, della quale sentiva la maestà; si ergeva contro l'arbitrio, come un combattente generoso contro il nemico: il periodo storico nazionale nel quale pareva che le leggi non contassero più, ma solo il volere di un gruppo di uomini, l'aveva fatto soffrire assai; i frequenti sequestri della rivista anzichè piegarlo gli davano più vivido il senso del dovere di difendere e difendersi con la legge scritta. Questo culto del diritto codificato lo rendeva forse meno disposto a comprendere ed aiutare quel diritto in formazione che an-

dava maturando, ma intanto egli puntava i piedi sul principio del rispetto alla legge, la cui dimenticanza doveva procurare tanta amarezza agli italiani.

Diventava per questo, anche consulente dell'associazione dei Comuni, veniva eletto membro della Giunta Amministrativa provinciale, membro del Consiglio amministrativo della Curia Vescovile: nè, qui da noi, si studiavano i problemi della riforma della Scuola, delle rivendicazioni dei maestri, della scuola privata, senza consultarlo, persuasi tutti che un suo giudizio — sempre ponderato e documentato — non poteva che essere giusto.

Tutto questo lavoro e questo modo di pensare e di sentire, invece di inaridire il suo spirito, gli dava quel senso di paternità generosa, che lo teneva al confessionale instancabilmente, aiutava quella pietà religiosa ch'era in lui esemplare, rendeva larga la sua mano nel distribuire quanto aveva di suo a' bisognosi, alimentava quell'umiltà non ostentata, per cui ogni lode, quasi lo infastidiva.

Alle vigilie natalizie, era venuto un'ultima volta tra operai nostri, in mezzo alle grandi nuove macchine che per un tratto s'erano zittite, a lasciar libera l'aria alle dolci armonie di un concerto musicale natalizio, e pareva rivivesse in mezzo a noi dell'antica serenità e soddisfazione. Si trattava invece inconsapevolmente dell'ultima sua visita, la visita di congedo per l'eternità, dove lo troveremo, lo speriamo e lo crediamo, fra tutti quelli che hanno creduto, operato, sofferto.

Ritornando al nostro lavoro sentiamo che dall'invisibile il suo sguardo ci osserva, ci segue e la sua mano ci benedice. Mentre lo ringraziamo dell'esempio che ci dato e lasciato, gli ridiciamo quell'arrivederci che gli abbiamo gridato davanti alla bara, prima che l'urna l'inghiottisse. Amico, collega di lavoro, sì, a rivederci.

D. GIUSEPPE TEDESCHI

Mons. Andrea Romano, maestro di scienze giuridiche, consulente di diritto scolastico di « Scuola italiana moderna », in *Scuola italiana moderna* del 15 gennaio 1953 n. , con ritratto.

Don Alessandro Sina

(1878 - 1953)

archeologo, storico, ispettore dei monumenti

Da un paio d'anni era sofferente, ma sembrava che in questi ultimi mesi avesse ripreso vigore, tanto da dedicarsi con lena rinnovata ai suoi studi preferiti. Invece ha chiuso improvvisamente la sua carriera mortale la mattina del 27 febbraio 1953 e ha messo il punto fermo ad una esistenza che fu feconda di bene in ogni campo.

Contava ora 75 anni. Due anni fa aveva celebrata in assoluto silenzio la sua Messa d'oro. Non ebbe posti di rinomanza, ma passò la sua vita in luoghi quanto mai modesti, ciò che gli permise di potersi dare largamente agli studi storici e di porre la sua attività in una cornice tanto più simpatica. Passò i primi mesi di ministero cappellano a Prestine, poi per 7 anni fu parroco a Lovenò, indi per 3 anni alla Beata di Piancamuno, fu poi per ben 16 anni parroco a Qualino, ed ora erano 23 anni che reggeva la rettoria di S. Maria d'Esine.

I più anziani tra noi ricordano i suoi primi passi nel giornalismo politico, quando con caricature e lepidezze in cui esulava ogni fiele e ogni bassezza, buttava a terra avversari della fede e della democrazia. Nessuno però allora tra i lettori de' suoi gustosissimi articoli nel nostro battagliero settimanale *La Valcamonica*, pensava che sarebbe diventato un cultore tale di storia locale da essere superato in Valle da nessuno nè in passato nè al presente.

La sua bibliografia è lunghissima, dagli articoli di carattere storico su quasi tutti i numeri unici usciti in Valle in questi decenni, agli opuscoli, monografie, biografie che ebbero posto nelle riviste dirette da Mons. Paolo Guerrini, di cui don Sina godette una preziosa e calda amicizia, al volume su Esine e all'opera che ora stava ultimando della storia religiosa in Valle Camonica. La sua cultura ornata di una critica prudente, si rivelò non solo attiva e diligente, ma anche instancabile e fecondissima. E' morto si può dire con la penna in mano. E' incredibile quanto scrivere a mano abbia fatto questo sacerdote. I suoi manoscritti che andrebbero ordinati, catalogati, conservati con cura, stanno a dimostrare quanto può l'amore allo studio malgrado la povertà dei mezzi finanziari e di istruzione preparatoria, essendo anch'egli un autodidatta che si è fatto tutto da sè in mezzo a tante e non lievi difficoltà.

La sua cultura non fu nè chiusa nè avara. Egli era una fonte cui tutti potevano attingere. In Valle e fuori molti ricorrevano a lui per avere consigli e lumi che solo lui poteva dare; e tutti venivano abbondantemente esauditi. Era uno stimolatore, e sappiamo di altri che si sono spinti nei sacri recessi degli studi critici e storici, perchè incoraggiati da lui.

Visse in poveri e modesti ambienti, ma dovunque fu padre, maestro, amico, benefattore e la diligenza che usava nel decifrare pergamene, la usava pure nel conoscere i nuovi ritrovati della tecnica agricola che sperimentava, insegnava, consigliava ai contadini di cui viveva le preoccupazioni e la passione per il raccolto migliore. Per l'arte sacra fu qualche cosa di più che un semplice amatore. La Intendenza delle Belle Arti gli diede l'incarico di tutelare i tesori d'arte della Valle Camonica. La sua bella S. Maria, restaurata e resa da lui tutta una poesia vivente di dolci figure quattrocentesche riapparso dal nascondimento, dall'incuria e dal velame secolare, è certamente il suo monumento più bello. Lui stesso se ne gloriava

più ancora, ed è tutto, che della sua biblioteca mirabile e ricchissima.

L'apostolato sacerdotale lo visse e lo sentì fino a goderne e a soffrirne fisicamente. Chi scrive ricorda le sue lacrime in un momento oscuro per le opere di bene. Ed ebbe, nel combattere il male, franchezza e fermezza; fedele non solo all'« opportuno », ma anche all'« importuno » di cui parla S. Paolo. Per i diritti della Chiesa, per la tutela dei buoni costumi, per il bene delle anime, ebbe delle volte atteggiamenti che poterono sembrare troppo rigidi e non erano che le risultanze d'una fiamma che gli ardeva nel cuore. E nel suo cuore vi era tanta bontà: la bontà coi sacerdoti che potevano fare conto su di lui, e che, se soprattutto bisognosi di aiuto e di appoggio, trovavano in lui l'uno e l'altro anche a costo di sue privazioni; la bontà che non conosce la prudenza delle persone per bene che con la scusa di evitare contaminazioni farisaiche finiscono sempre nel più gretto egoismo, ma che sa affrontare rischi e pericoli; e nella lotta partigiana che attorno a lui divampò a lungo prese il suo posto dando l'aiuto del consiglio, della sua casa sempre ospitale, del ricovero per feriti ed ammalati, poichè ne divideva il purissimo ideale e ne bramava ardentemente la vittoria. E terminata la guerra, furono altri ad aver bisogno della sua casa e del suo appoggio, ed egli nulla risparmiò contento solo di addolcire un dolore, di ricoverare un perseguitato, di togliere una pena, senza guardare nè la divisa nè la politica, ma avendo solo di mira Gesù di cui era degno ministro.

Amò la Valle d'un amore fattivo, sotto ogni aspetto. Ne illustrò la storia e le grandezze antiche, stimolò opere nuove, cercò la concordia dei suoi figli migliori per agevolare il progresso del vivere comune; per questo fu centro promotore della PRO VALLE che tenne a battesimo e visse quasi nelle sue mani.

Così si spiega come il coro di lodi e di preghiere intorno alla sua bara sia così largo e sentito. Il suo nome resterà a lungo, mentre tutti comprendono che il vuoto da lui lasciato non potrà essere colmato. Visse nella semplicità tipica del prete di campagna, e se ebbe cospicue amicizie da parte di persone degne che lo tenevano in familiarità e di alcuni condiscipoli che salirono alto nella gerarchia della Chiesa, egli non abbandonò mai quel fare di rudezza mista a giovialità onestamente canzonatoria intimamente unita a delicatezza di sentire, che rendeva così cara e amabile la sua compagnia.

Non ebbe distinzioni nè ecclesiastiche nè civili e questo rendeva ancora più simpatica e più affettuosa la nostra venerazione per questo prete che amò veramente il Signore e la Chiesa, per questo vero italiano che amò veramente la Patria, per questo vero amico del popolo, per questa purissima gloria della nostra Valle, per don Alessandro Sina, su cui ora la morte ha steso il velo del lutto, ma non quello dell'oblio.

D. CARLO COMENSOLI

In memoria di D. Alessandro Sina, nel giornale *L'Italia* del 3 marzo 1953.

Nobilissima testimonianza di riconoscenza civica e di ammirazione è il seguente manifesto pubblicato dal comune di Esine, documento raro di una sensibilità veramente encomiabile verso un sacerdote colto e studioso, che nell'umiltà e nella solitudine del suo posto non aveva trascurato o dimenticato i doveri del buon cittadino.

E s i n e s i ,

La morte del Reverendo DON ALESSANDRO SINA stende sul nostro paese un velo di accorata mestizia e di dolore. Scompare con la sua inconfondibile modestia e bonaria figura una personalità notissima nel campo degli studi, ricca di non comuni qualità e dotata di meriti grandissimi che ben difficilmente possono essere adeguatamente valutati e riassunti.

Il suo nome ha dato lustro ed onore al nostro Paese ed ha attirato su di noi l'attenzione prima e l'ammirazione poi di larghe schiere di uomini di pensiero e di studiosi d'arte che pensando alla nostra provincia ed alla Valle Camonica, erano soliti rivolgersi idealmente a Don Sina ed alla sua chiesetta di Santa Maria, da Lui salvata dalla rovina e poi egregiamente restaurata.

La sua fama, fondata su reali valori, è tale da caratterizzare un'epoca così da segnarla col suo nome. Ma con Lui non piangiamo solo l'uomo colto, lo storico erudito ed il cultore delle bellezze dell'arte, bensì il consigliere generoso e vero padre, l'amico ed il sostegno dei poveri e dei bisognosi di aiuto. Lui vivente si sentiva nel nostro paese una forza vigile, sempre pronta ad intervenire per additare un progetto generoso da attuare.

Ognuno di noi sa quanto Gli stesse a cuore l'istituzione del ricovero dei peccati. Noi lo ricordiamo largamente e nascostamente caritatevole, sempre coraggioso, sereno ed ilare nell'adempimento dei suoi gravi doveri. Egli riassumeva in sé le più eminenti virtù del Sacerdote di Cristo. Lascia nella popolazione che Egli ha edificato, col Suo esempio e con il Suo ministero, insieme ad un rimpianto inconsolabile un ricordo che vivrà anche nelle future generazioni.

Dalla Residenza municipale, 28 febbraio 1953.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Giulio Valotti

(1881 - 1953)

architetto Salesiano

Si è spento piamente l'11 gennaio 1953, nella Casa generalizia dei Salesiani a Torino l'architetto Giulio Valotti, religioso della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco. La salma, composta nella cappella di S. Francesco di Sales ebbe solenni onoranze funebri nella basilica di Maria Ausiliatrice, con la commossa partecipazione di per-

sonalità del clero e del laicato, della tecnica e dell'arte edilizia che condividono col Rettor maggiore e con tutta la famiglia salesiana il dolore della perdita di un religioso esemplare, tra i più illustri figli di Don Bosco.

Il Valotti era nato a Quinzano d'Oglio il 30 gennaio 1881, aveva studiato alcuni anni nel nostro Seminario. Accolto nell'oratorio di Torino dal servo di Dio don Michele Rua nel 1898, dal natio paese di Quinzano d'Oglio, era stato avviato ai corsi professionali e poi all'Accademia Albertina, dove, sotto la guida del prof. Ceradini, che l'aveva carissimo, si perfezionò nell'arte fino a raggiungere distinta fama. Rese così preziosi servigi alla Società salesiana, a diocesi, parrocchie ed istituti che apprezzavano nel suo senso artistico una profonda ispirazione cristiana ed un criterio ascetico e pedagogico adeguato alle esigenze degli edifici sacri e delle case di educazione. Religioso modello nella più fervida e costante osservanza della regola, l'architetto Valotti era di una pietà angelica, che lo trasfigurava anche nell'aspetto e nel portamento, abitualmente composto ad armonia di virtù nella serena modestia dell'animo sempre a contatto con Dio. Sapeva quindi animare anche il cemento armato a funzione di elevazione spirituale e dare agli edifici sacri, con giusta valutazione del vecchio e saggia discrezione del nuovo, il carattere che si addice alla casa di Dio. Salesiano dello spirito più genuino, sapeva dare agli oratori e agli istituti di educazione la forma e gli agi rispondenti alla loro specifica funzione. Tra le numerose costruzioni erette su disegni e progetti suoi in Italia e all'estero, emergono: l'ampliamento e la decorazione della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, ch'egli diresse personalmente; la chiesa parrocchiale di Gesù Adolescente con l'annesso oratorio e, poco lungi, l'imponente istituto Maria Mazzarello delle figlie di Maria Ausiliatrice, nel popoloso Borgo S. Paolo della stessa città; l'istituto conti Rebaudengo; la Scuola agraria di Cumiana; la modernissima Scuola del libro nell'istituto Bernardi-Semeria, al Colle Don Bosco in Castelnuovo; la grande chiesa salesiana di San Paolo nella sua Brescia; il tempio al Sacro Cuore di Gesù a Brindisi; il santuario di Santa Rita in Torino e quello della B. V. di Lourdes al Selvaggio di Giaveno; la restaurata chiesa parrocchiale di None, ecc. Roma ha di lui la chiesa di Maria Ausiliatrice in via Tuscolana con l'annesso istituto Pio XI.

Dalla *Lettera circolare del Direttore Sac. Ruben Uguccioni*, del 15 gennaio 1953 per annunciare la morte del Coad. Giulio Valotti a tutte le case salesiane del mondo (Torino, S. E. I., pp. 4 in-8° con ritratto).

Note e appunti

I. La cripta di S. Afra

Sotto l'estrema parte del coro della martoriata basilica di S. Afra, quasi distrutta nel fatale bombardamento del 3 marzo 1945 e ora riedificata come era — meno la doppia scalinata di accesso, che è stata trasportata nell'interno — si trova una grande stanza illuminata da due finestre e separata dall'abside della chiesa inferiore per mezzo di un corridoio, che metteva in comunicazione il cortile del chiostro cinquecentesco con l'ortaglia del monastero. A questo ambiente si accede da una grande porta e discendendo tre gradini; era la cripta della chiesa inferiore e comunicava con essa mediante due porte aperte ai lati dell'altare maggiore.

I Canonici Regolari Lateranensi entrati a S. Afra vi avevano creato il loro Coro, tutto affrescato da Girolamo Romanino con scene religiose ora quasi del tutto scomparse, e nella parete di fronte all'ingresso vi era un nicchione, quasi una absidiola con un altarino per la celebrazione della messa conventuale.

Sotto questo piccolo altare erano state riposte reliquie del corpo di un santo vescovo bresciano, probabilmente S. Faustino, e la memoria della traslazione di esse, compiuta il 10 ottobre 1541, era stata affidata a una iscrizione dipinta e ora in parte scomparsa. Ne avanzano queste parole:

CORPVS [] BI RE [BRIXIAE]
EPI
REGVLARES . CAN . CI . HOC . IN . ALTARI
ME . DEPOSVERE
DIE . X . OCTOBRIS . MDXXXXI

Si tratta probabilmente delle reliquie di S. Faustino vescovo di Brescia, che giacevano ed erano onorate nel cimitero di Latino detto S. Faustino *ad sanguinem*.

Questa cripta malgrado la evidente sua intonazione sacra e il pregio artistico della decorazione ha servito per molto tempo da cantina e tale uso, a parte la deplorabile irriverenza, non ha servito alla sua conservazione. Gli affreschi del Romanino hanno risentito della umidità dell'ambiente chiuso e sono quasi del tutto scomparsi. Il resto della devastazione è stato fatto recentemente convertendolo in un deposito di materiali di ricupero.

Non si tratta certamente del corpo del vescovo S. Latino, che era deposto nell'altare della cappella a lui dedicata (la cappella absi-

diale della navata destra, nella quale fu poi riposto il corpo di S. Angela Merici). Nello sconvolgimento del borbardamento del 1945 anche questo altare fu aperto e ne emerse l'urna del sec. XIII con la iscrizione a caratteri gotici:

MCCLXIII . CONDITVM
EST . HOC . MARMORE
CORPVS . S . LATINI . EPI . BRIKIE

Delle varie traslazioni di queste reliquie si trovano copiose notizie nell'opuscolo *Invenzione del sepolcro di S. Latino terzo vescovo di Brescia dopo S. Anatalone, suo ritratto, sepolcro, iscrizioni, notizie relative, processo d'invenzione, ecc. aggiuntovi il giudizio del chiariss. Archeologo Sig. Cav. Dott. Giovanni Labus su tale invenzione* (Brescia, tip. della Minerva, MDCCCXLIII, pp. 31 in-8°, con due tav. illustrative). Questo opuscolo è opera di D. Alemanno Barchi di Pralboino agiografo di qualche merito.

2. - Le reliquie di S. Calimero vescovo di Milano

Fu il IV vescovo milanese fra S. Castriziano e S. Mona nella seconda metà del sec. III (cfr. F. SAVIO, *I vescovi di Milano*. Firenze, 1913, pp. 78-92), e fra tutti i vescovi milanesi è l'unico venerato come *martire* ma nel significato molto largo della parola e in tempo tardivo (sec. XV). Alcune sue reliquie erano venerate nell'antica chiesa di San Fiorano, o Floriano, sui Ronchi già nel sec. XII, e attesta il Fiorentini che l'anno 1176 ebbero una ricognizione o una traslazione dal vescovo Giovanni di Fiumicello. A queste reliquie bresciane del santo vescovo milanese non accenna il P. Savio nella sua opera citata, nella quale però si diffonde a mettere in rilievo i supposti rapporti di S. Calimero con S. Apollonio vescovo di Brescia e i nostri martiri Faustino e Giovita secondo la nota loro Leggenda del sec. VIII-IX, concordemente dichiarata di nessun valore storico.

Di queste reliquie e del culto di S. Calimero a Brescia tratta invece con la solita sicura erudizione l'abate Giuseppe Brunati (*Leggendario dei Santi Bresciani* 2^a ed. (1854), pp. 83-84), il quale narra che tali reliquie di cui si era perduta la memoria, furono ritrovate a S. Fiorano l'anno 1458 e riconosciute dal nostro vescovo Bartolomeo Malipiero. Le feste di S. Calimero nel Calendario bresciano erano due: quella del 31 luglio era il *dies natalis*, quella del 23 settembre probabilmente ricordava una antica *translatio*, forse quella del 1176 più sopra accennata.

Distrutto S. Fiorano nel 1518, i Domenicani che vi abitavano trasportarono i loro penati nella chiesa urbana e parrocchiale di S. Clemente, e nella nuova chiesa costruita col vicino chiostro (ora Asilo Saleri) dedicarono un altare a S. Calimero collocandovi le sue reliquie ricordate con l'iscrizione *Hic jacet corpus S. Calimerii Episcopi et Martyris*.

Recentemente in detto altare venne scoperta una cassetta contenente oltre le reliquie una tavoletta di piombo di cm. 12,50 x 6,50, sulle due facce della quale sono incise queste due iscrizioni:

SCI . CALIMERI . EPI . ET
MARTIRIS . QVE . SEPE
LIVIT . BEATVS . APOL
LONIVS . EPVS .

(dietro)

TRANSLATVM . PER . BART
OLOMEVM . MARIPETR
VM . VENETVM . EPVM
BRIXIENSEM . ANO
DOMINI . M . CCCC . LVIII
DIE . XXVIII . DEC . —

Il Gradenigo (*Brixia Sacra*, pag. 347) di questa traslazione dà soltanto un accenno; qui è fissata anche la data 28 dicembre 1458.

A Milano però il corpo di S. Calimero è stato ritrovato nella chiesa a lui dedicata l'anno 1815. Ne dà notizia Pietro Rudoni nell'opuscolo *Memoria sullo scoprimento del Sacro corpo di San Calimero vescovo di Milano e martire, con note storico-critiche*. Milano, per G. Pirotta in S. Radegonda 1815, pp. 76 in-16°, (v. Bibl. Queriniana, Miscellanea 7^a D. I. 15).

Il Rudoni parla *Del Corpo di S. Calimerio a Brescia* a pp. 44-54.

Il culto di questo vescovo milanese a Brescia ha avuto ripercussioni nella onomastica locale ma ora è del tutto scomparso fuori della chiesa di S. Clemente. (D. P. G.).

3. - Il duplice centenario di S. Pietro, Martire (1252-1253)

Frà Pietro da Verona dei Domenicani venne iniquamente ucciso da eretici patarini il sabato in Albis 6 aprile 1252 in margine a un bosco presso Barlassina. Il suo cadavere portato a Milano fu sepolto nella basilica di S. Eustorgio, dove incominciò subito ad essere venerato come Martire della Fede. L'anno dopo, 1253, papa Innocenzo IV ratificò il culto, che si diffuse rapidamente in tutta la Chiesa come glorificazione di un apostolo della ortodossia cattolica contro le varie deviazioni dell'eresia manichea che si diffondevano nelle masse popolari. I Domenicani ne fecero un ammirabile vessillo di battaglia, un santo popolare intorno al quale radunarono uomini e donne per la crociata della Fede cattolica in numerose confraternite o *Scholae*, costituite dovunque con intendimento di propaganda.

Altari numerosi e cappelle speciali furono intitolate a S. Pietro Martire, e la sua festa liturgica del 29 aprile viene ancora celebrata anche in molte parrocchie della nostra diocesi sotto forma di « festa missionaria », sebbene il santo martire abbia perduto molto della sua popolarità. Eppure può essere ancora di attualità rievocarne le gesta in questo settimo centenario del suo martirio e della sua glorificazione.

4. - Due curiose notizie agiografiche

Si trovano sulla copertina interna del volume *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* di D. Bernardino Faino (Brescia, 1658), già appartenuto alla biblioteca del convento dei Cappuccini di Bovegno (come appare dal timbro) e ora alla biblioteca parrocchiale di Monticelli Brusati.

La prima dice: *Carzaghi in Riperia Brixienſi inventa ſunt oſſa in capsula reperta in quodam altari deſtructo, cum hac inſcriptione*

OSSA SANCTI LEONARDI EPISCOPI BRIXIAE

tempore Marini Giorgii Episcopi Brixiae et regente ecclesiam Carzaghi Francisco Foresto de Monteclaro, viro doctrina et pietate insigni, qui antea Vicarii Generalis munus in diocesi mantuana functus fuerat.

Mons. Marino Giorgi, o Zorzi, nobile patrizio veneto fu vescovo di Brescia dal 1596 al 1631 (v. GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pp. 385-389) e il Foresti fu parroco di Carzago Riviera per vent'anni, dal 1610 al 1630 (v. *Memorie storiche VIII*, 1937, pag. 226).

Il ritrovamento di tali reliquie si deve quindi collocare fra il 1610 e il 1630, ma non si può fissare il tempo al quale si deve far risalire l'attribuzione di esse a un santo vescovo bresciano di nome *Leonardo*, completamente ignoto al Fiorentini, al Faino, al Gradenigo, all'Onofri e a tutta la letteratura storica bresciana. Non si può nemmeno pensare a una storpiatura del nome, e resta per ora enigmatica questa notizia che può essere considerata una delle tante fantastiche asserzioni agiografiche del tardo Medio evo.

La seconda notizia si trova in una postilla aggiunta a pag. 344 dello stesso volume del *Coelum* del Faino, e dice: *Rev. Marcus Civilis verus servus Dei, amore illius accensus, ut cantus illius sacri Montisclari existentes fidem faciunt.* La breve notizia biografica è molto importante per conoscere la modesta figura di questo sacerdote poeta mistico e forse anche musicista, di cui abbiamo poche e incerte notizie. Lo storico Elia Capriolo suo contemporaneo lo ricorda nel cap. XIII delle sue storie bresciane (prendo la edizione italiana di Venezia del 1744 a pag. 230), dove scrivendo le lodi del Podestà Francesco Bragadino (1505) dice: « Non potè allora mosso da cristiana devozione non comporre alcuni versi sacri, benchè triviali nello stile, come eccellenti nella materia, e rari ne' concetti, un certo Marco Civile, nostro onorato e ben degno cittadino ». Il Capriolo, umanista di valore, amico di Aldo Manuzio il vecchio, sebbene chiami *triviali* i versi latini del rev. Civile, li apprezza però come *eccellenti e rari* nella sostanza, e il giudizio autorevole dello storico grecista è passato nella *Libreria Bresciana* del P. Leonardo Cozzando (Brescia, Rizzardi, 1694, t. I, pp. 166-167), il quale aggiunge « come anco Pellegrini (*sic!* per peregrini) nelle sentenze; quali leggonsi nella Libreria de' Padri Cappuccini di Montechiaro, nè altro di lui sappiamo ».

Dobbiamo rilevare poi la grave lacuna che si trova nella *Biblio-*

teca Bresciana di Vincenzo Peroni edita da Gaetano Fornasini (t. I, p. 266). La omissione di alcune righe ha fatto sparire il nome di *Civile Marco* e sono state attribuite le sue opere al precedente *Cirimbelli Pietro*.

Del Civile si trovano varie lettere inedite nel Carteggio Gambara all'Archivio storico civico; è una modesta figura di prete letterato meritevole di essere più ampiamente illustrata. Di lui che fu segretario della contessa Lucrezia Gambara Gonzaga di Novellara e per lei curò la edizione di alcune operette mistiche di S. Caterina di Siena, ho dato alcuni cenni nell'*Archivio storico lombardo* e negli *Studi Cateriniani* di Siena.

D. P. G.

5. - Una Madonna del 1526

A Magno d'Inzino, alpestre paesello della Valtrompia, il novello giovane parroco ha scoperto nella soffitta della canonica una piccola statua della Madonna avvolta in un prezioso drappo di broccato bianco ma ridotta in condizioni pietose dalla polvere, dal tarlo e da una stolta ridipintura che risale certamente al secolo XVII, quando oltre il manto bianco le fu posta una corona d'argento. La piccola statua risale all'anno 1526 e venne offerta alla chiesa di Magno per voto di due fratelli Carli, Bartolomeo e Bonaventura fu Gaspare, come attesta una iscrizione dipinta sul basamento del trono e che, sciogliendo le abbreviazioni dice:

BARTHOLOMEVS BONAVENTVRAS FILII PIENTISSIMI QM.
GASPARIS DE CHAROLIS DE MAGNO PRO SOLVENDO VOTO
HAS IMAGINES FIERI IVSSERVNT ANNO SALVTIS M.D.XXVI

L'iscrizione è fiancheggiata dallo stemma dei Carli.

Le « immagini » scolpite in legno, la Madonna seduta in trono, che tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù, e lo guarda in atto di adorazione, con le mani giunte. E' quindi un esemplare di quelle Madonne della fine del Quattrocento e del principio del Cinquecento, sculture modeste e assai comuni in quel tempo, ma singolare attestazione di un risveglio della pietà e devozione popolare verso la Madonna, specialmente come affermazione della fede cattolica contro le deviazioni e le negazioni dell'eresia protestante. Difatti questa ingenua statua della Madonna è di un anno anteriore al santuario di Bovegno, che è del 1527, in piena bufera luterana e antimariana. Ricordando il S. Rocco di Bassano Bresciano, che è dello stesso tempo e documentato come opera, molto modesta, di Stefano Lamberti, artista di grande valore anche come scultore in legno, si potrebbe forse pensare a lui come autore anche di questa statuetta così mal ridotta ma che riavrà, nella bottega dei fratelli Poisa dove è stata portata per un restauro completo, il suo aspetto primitivo essendo ora quasi irricognoscibile.

Anche nelle soffitte dunque si possono pescare ancora pregevoli opere d'arte da restituire al culto, purchè non vi sia il truffaldino intervento dei soliti antiquari; e il giovane parroco di Magno d'Inzino è degno di ogni encomio per aver scoperta e salvata questa bella e dolce Madonnina cinquecentesca.

D. P. G.

6. - La chiesa parrocchiale di Preseglie

Il complesso architettonico della Chiesa parrocchiale di S. Pietro a Preseglie, costruita dal maestro Onofrio Ligasacchi su disegno dell'architetto bresciano ab. Gaspare Turbini, si eleva maestoso in contrada Castello a dominare le valli del Chiese e del Vrenda popolate di vigne e di frutteti. A don Andrea Baronio, primo Vicario foraneo di Preseglie, morto a 50 anni il 9 aprile 1776, è riservato il merito di aver promosso il lavoro della fabbrica che conserva ancora preziose memorie d'arte e di storia sottratte quasi per miracolo alle fanatiche spogliazioni dei soldati napoleonici nel 1797.

La pala dell'altar maggiore, raffigurante in alto la Vergine con bambino, in basso S. Pietro in abiti pontificali, fra i Santi Giovanni Battista e Paolo, è una magnifica pittura di *Agostino Galeazzi*, allievo e capo operaio nella bottega del Moretto. La tela, oltre le meravigliose doti artistiche, ha un particolare valore storico perchè reca la firma e la data: AUG. GALA. BRIX. P. MDLXII (Agostino Galeazzi bresciano dipinse nel 1562); sarebbe l'unica tela che si conosce firmata dal Galeazzi e, fino ad oggi, ignorata.

I due altari laterali vicino al coro erano già adornati delle pale di *Santo Cattaneo*, detto *Santino*, che dipinse *l'Ultima Cena* trasportata poi in sacrestia, e di *G. Antonio Zadei* la cui Sacra Famiglia non mi è stato possibile rintracciare.

Il primo altare laterale a destra conserva una tempera di scuola morettesca o, come alcuni opinano, dello stesso Moretto. Di fronte, l'altare della Confraternita di S. Orsola: la pala raffigura il martirio della Santa, vestita di rosa, e saettata dai carnefici mentre sventola in cielo la bianca fiamma crociata: ignoto l'autore, ma la composizione del disegno e dei colori, sebbene privi della loro naturale freschezza, inducono a crederla fatica di *Marco Richiedei*, valente pittore bresciano di probabile origine valsabbina.

Lo Scotti è l'autore del martirio di S. Pietro dipinto sulla bussola della porta maggiore, mentre l'Ascensione e l'Assunzione sui volti del coro e della navata appartengono al manierismo fecondo e disinvolto di *Pietro Scalvini*. E pure dello stesso Scalvini la Pentecoste affrescata sul volto della sacrestia. L'umidità ha rovinato in parte la navata inferiore cancellando un affresco dello Scalvini e sgretolando lo stesso muro maestro, che mostra larghe fenditure dovute al cedimento del terreno.

Il pulpito, per quanto si può dedurre dalle poche notizie rimaste, è opera del maestro *Cristoforo Prandini* di Nozza, appartenente

ad una antica famiglia di intagliatori oriunda di Roncone (Trento) e stabilitasi a Nozza alla fine del sec. XVI col maestro Antonio Cristoforo.

UGO VAGLIA

7. - Il nuovo Generale dei Fatebenefratelli

Il P. Mosè Bonardi di Passirano venne eletto Priore Generale dei Fatebenefratelli nel Capitolo Generale dell'Ordine degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, celebrato a Roma nell'aprile del 1953 sotto la presidenza del Card. Micara Protettore dell'Ordine.

Il P. Bonardi è nato a Passirano nel 1912, entrò da giovane nel Collegio dei Pilastroni, fece la professione semplice nel 1929 e quella solenne nel 1936. Ha occupato vari e importanti uffici nella Provincia Lombardo-Veneta come Priore di diverse case, Definitore, dal 1950 come Provinciale distinguendosi per le sue doti religiose, l'affabilità, il tatto e l'attività di governo, doti che lo portarono alla suprema carica dell'Ordine dei Fatebenefratelli, che a Brescia vanta due Case fra le più importanti e meglio attrezzate, e una tradizione quasi secolare di attività ospitaliera.

8. - La "Storia di Asola,, di Mons. Besutti

A cura del nipote D. Oreste Malavasi e dell'attuale arciprete Mons. Calciolari è stata pubblicata postuma in due volumi la « Storia di Asola e dei suoi arcipreti » che il compianto Mons. Antonio Besutti (1869-1942) aveva preparato con assidua cura e grande amore alle memorie storiche e artistiche della sua città.

Il primo volume *Storia di Asola* (Mantova, tip. A.L.C.E. 1952, pp. V-524 in-8° gr. con 16 tav.) comprende la storia civile e religiosa di Asola e del suo territorio dalle origini preistoriche e paleontologiche fino ai tempi moderni.

Il secondo volume *I prelati arcipreti di Asola. Studio storico con documenti* (Asola, tip. Scalini e Carrara, 1952, pp. 126 in-8° con 13 ill.) ripetendo alquanto il I°, ci dà notizie degli arcipreti che governarono la pieve, e per un secolo (XVIII) la piccola diocesi *nullius* di Asola, fino ai tempi moderni.

Asola — il suo nome è derivato da *insula*, e il Besutti non vi accenna nemmeno — era una pieve della diocesi di Brescia, che si estendeva fino a Mosio, e civilmente soggetta al comune di Brescia, che ne tutelò sempre la libertà e la indipendenza contro i vari conti di quel contado e poi contro i vari signorotti di Mantova che volevano sottometterla al loro dominio.

Nel sec. XV anche la pieve di Asola subì la sorte di molte altre pievi che avevano una cospicua dotazione fondiaria, e passò in commenda, cioè venne affidata in amministrazione e in godimento a persone estranee e assenti, che di arcipreti avevano soltanto il titolo ma si godevano le rendite del ricco beneficio come fossero provenienti

da beni patrimoniali. Passata da un commendatore all'altro, malgrado le proteste della comunità che pretendeva rivendicare su di essa antichi diritti, pervenne nelle mani della nobile famiglia Lippomano di Venezia che ne ottenne il giuspatronato per investirne i suoi rampolli o parenti. Intanto Asola era diventata una fortezza di confine molto importante, e Venezia ne accarezzava tutte le ambizioni per tenerla fedele, e quando il giuspatronato passò al governo della Repubblica che mandò ad Asola come arcipreti alcuni prelati veneziani, anche negli arcipreti della pieve di Asola nacque uno spirito di fronda contro Brescia, e le ambizioni di emancipazione e di autonomia già affermate dell'arciprete Antonio de' Antoni, asolano, toccarono l'apogeo con l'arciprete G. B. Tosio (1665-1705) pure asolano, ricco, ambizioso, prepotente, intrigante che ricorse perfino alla truffa dei documenti falsi per sostenere pretesi diritti e per trasformare la pieve bresciana in una piccola diocesi, e sè stesso in un Abate nullius con giurisdizione quasi episcopale.

Prima cura dello storico deve essere quella di assicurarsi della veridicità dei documenti sottoponendoli a una sana critica. Il Besutti invece ha avuto il torto fondamentale di ritenere autentici questi documenti falsi e di mettersi quindi nel numero di quei « rerum asulanarum scriptores nimis creduli (non minus creduli come è stampato a pag. 112 del volume 2°) » che hanno ingarbugliato la storia asolana con le loro falsità, creando il mito della diocesi primitiva del II° e III° secolo, poi quello della Commenda imperiale del Medio evo, per basare su questi « *documenta commenticia* » come li definisce il prof. Kehr, l'audace e illegale rivendicazione di pretesi ma inesistenti diritti di indipendenza, di giurisdizione, di vanità pontificali.

Egli prende come oro colato le « *Historie Asolane* » del notaio asolano Lodovico Mangini (1671-1723), cinque volumi di frottole legendarie per gonfiare le vanità degli asolani del suo tempo, dominati dalla sfrenata e ridicola ambizione dell'arciprete Tosio. Il Mangini doveva ben sapere chi era stato « l'inventore » del falso diploma imperiale e di tutti gli altri documenti « fino allora del tutto ignoti » a confessione stessa della comunità di Asola, opera di un falsario non abile ma certamente disonesto. Il Besutti avrebbe dovuto riconoscere lealmente che il vescovo di Brescia non era un usurpatore di diritti altrui ma il difensore dei diritti suoi e della sua sede contro le vere e ambiziose usurpazioni del Tosio e degli asolani, sostenute dal governo veneto per ragioni politiche. La storia dell'effimera diocesi di Asola (1722-1818) come viene narrata dal Besutti non corrisponde alla verità e alla critica serena, ma è dominata dallo spirito campanilistico che è il primo nemico della storia, poichè anche nel campo storico « l'affetto l'intelletto lega ». Dispiace che un uomo di valore come il Besutti abbia sprecato le sue energie intellettuali a sostenere e a difendere una falsa impalcatura e a scrivere una storia... che non è storia, nè critica nè serena.

(D. P. G.)

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

71° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1953) L. 121.000.000

**SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO**

**UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6**

TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Of-
flaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella,
Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino,
Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Taverno-
le, Verolanuova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA. CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Sede centrale in MILANO

140 MILIARDI DI DEPOSITI
2 MILIARDI DI RISERVE
224 FILIALI E SUCCURSALI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Via Porcellaga - angolo via Dante (in corso di apertura) - Corso Cavour, 4 e C.so Garibaldi 28 - BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGLNE - ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.